

## DOMENICA II DI QUARESIMA – B



«Venerabile Padre Abramo!  
Mentre scendevi dal Moria,  
nessun panegirico udisti  
per consolarti per la perdita!

Tu avevi ottenuto tutto  
e conservato Isacco  
che non ti fu più tolto  
e tu fosti felice con lui.

Egli fu nella tua tenda,  
come ora nell'altra vita  
è con te per l'eternità.

Venerabile Padre Abramo!  
Padre dei credenti in Dio!  
Tu per primo comprendesti  
e testimoniasti l'enorme passione

che disdegna la lotta terribile  
con la furia degli elementi  
e le forze della creazione  
per lottare solo con Dio.

Tu per primo conoscesti  
quella sublime passione,  
sacro, puro, umile sentire  
per la follia divina»  
(Kierkegaard, *Timore e tremore*).

Lotta sublime e forte al limite  
tra il divino e l'umano  
nel corpo fragile del Cristo!

Forze di morte e d'inferno  
salgono a schiere sulla terra  
per annientare noi uomini

ma s'infrangono sulla Roccia  
o Cristo, nella pace serena  
della tua Trasfigurazione.

Ti hanno schiaffeggiato  
come furenti marosi,  
ti hanno annientato

ma nel tuo volto santo  
hai mostrato il Padre!  
Così è l'Amore di Dio!

La liturgia odierna ci pone davanti due padri: il padre Abramo e il Padre che è nei cieli e due figli, Isacco e Gesù.

Il grande pensatore danese, Kierkegaard (leggi: Kirkigòrd) contempla Abramo mentre scende dal monte del sacrificio, non da solo ma con il figlio, restituito dopo l'atto di suprema obbedienza, che lo ha

portato a lottare con Dio e non tanto con gli elementi sia pur forti e sconvolgenti della natura. Il suo rapporto con Dio lo ha portato a sentire nella sua fede come l'incontro con il Dio, che a lui si è rivelato, si fonda sulla follia divina. Essa esprime di Dio l'interiore e inesauribile forza di se stesso che non si racchiude entro i limiti della nostra razionalità, delle ragioni che noi affannosamente cerchiamo in tutto. La follia di Dio ha la sua rivelazione più alta e più propria nella croce di suo Figlio.

Proprio qui vi è lo spartiacque tra la sapienza umana e la follia divina, in un'apparente perdita di questa perché chi si manifesta come folle è sempre un perdente, ma in realtà in una vittoria sconvolgente in cui tutte le forze degli inferi, che si scatenano sulla terra, generando morte, guerre e distruzione, s'infrangono contro il Cristo crocifisso.

Egli, che oggi appare trasfigurato sul monte, facendo trasparire dalle sue vesti lo splendore della sua divinità, si nasconde sotto la debolezza della sua natura umana e nel suo volto santo, schiaffeggiato, sputacchiato e insultato, nel paradosso della follia divina, mostra l'amore del Padre.

Dio non vince alla maniera umana, con eserciti, ma come assorbito dallo stesso male e dalla morte che ne consegue, distruggendola dall'interno.

## PRIMA LETTURA

Gn 22,1-2.9.10-13.15-18

### DAL LIBRO DELLA GÈNESI

«Abramo avrebbe potuto fare l'ermeneutica, che aveva delle parole di Dio nettamente in senso contrario: non perdeva solo il figlio, ma perdeva anche il suo Dio. Talvolta l'azione della libertà di Dio è tale che sembra distruggere le promesse stesse di Dio. Solo una fede nella completa oscurità può vincere "il conflitto ermeneutico", che per Abramo era massimo. Talvolta ci sembra che la nostra adesione a Dio che si rivela nella storia ci faccia perdere Dio stesso. Dobbiamo credere alla fedeltà di Dio al di fuori da ogni garanzia: la Chiesa non può localizzare in nulla la promessa di indefettibilità, sennò limita la libertà sovrana di Dio che deve essere garantita» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

<sup>1</sup> In quei giorni (lett.: dopo quei fatti), Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose (lett.: e disse): «Eccomi!».

Dopo quei fatti, la promessa e la nascita d'Isacco. Dio tenta Abramo riportandolo alla situazione precedente, quella in cui egli attendeva l'attuarsi della promessa. Quella fede, che Abramo ebbe nel momento in cui Dio gli aveva promesso una discendenza numerosa come le stelle del cielo, ora è messa alla prova. Egli toglie ad Abramo l'oggetto della promessa, Isacco. È questa la verifica della Croce.

**Mise alla prova:** lo tentò nella fede nella quale lo aveva dichiarato giusto (cfr. Eb 11,17-19: Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo).

«Abramo, (LXX aggiungono: Abramo)», la ripetizione del nome rivela l'amore di Dio per Abramo. Egli lo vuole far avanzare nella conoscenza del suo intimo, là dove Egli pure è Padre in rapporto al suo Figlio. Abramo infatti vide il giorno del Cristo e ne gioì (cfr. Gv 8,56).

«Eccomi» in Abramo questa risposta è propria di colui che obbedisce perché crede.

<sup>2</sup> Riprese (lett.: e disse): «Prendi (+ ti prego) tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo (lett.: fallo salire là) in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Prendi, l'ebraico spegne il comando con una particella di richiesta: **ti prego**. Vi è qui un riferimento alla libertà di Abramo e nello stesso tempo al fatto che Dio ci tiene che Abramo faccia quanto gli sta per chiedere.

Prima di giungere al nome Dio scava nel cuore di Abramo servendosi degli appellativi che precedono: **il tuo figlio** (quale? Ismaele o Isacco?), **il tuo unico** (Rashi: «questo e quello sono unici per la loro madre»), **che ami** (Rashi: «Abramo replicò: “io li amo entrambi”»).

**Isacco** Quel nome che per Abramo e Sara è riso di gioia (così significa Isacco, il figlio della promessa, 21,12) diventa per loro fonte d'indicibile sofferenza. «Ricorda il nome perché disperai delle promesse che in questo nome gli sono state fatte» (Origene).

**Va'** (lett.: **vattene**) è lo stesso comando che c'è in *Gn 12,1: vattene*. Dalla terra natale al monte dell'immolazione dell'Unigenito. Questo è il cammino della fede che ha qui il suo culmine.

**Nel territorio di Moria**; il Tempio sorgerà nel luogo dove Abramo ha immolato Isacco (cfr. *2Cr 3,1*). Questo è il sacrificio che dà senso alle innumerevoli vittime immolate nel Tempio e che hanno come unico fine colui che è prefigurato in Isacco, Gesù.

**Offrilo** (lett.: **fallo salire là**) **in olocausto**. Fin qui arriva l'obbedienza, nell'accettare che l'attuarsi della promessa passi per l'annientamento del sacrificio perché questo è il disegno del Padre in rapporto a suo Figlio, *fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8)*. Tutto è dentro il Figlio, sia il comando di Dio che l'obbedienza di Abramo. Quindi su questo sacrificio di Abramo la morte non può dominare, come su quello di Gesù.

**Su di un monte che io ti indicherò**, «non gli dice quale sia, come già gli aveva detto: «verso la terra che ti mostrerò» (12,1)» (Radàq).

**[<sup>3</sup> Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.**

**Si alzò di buon mattino**, la visione è stata notturna, come quando Abramo fu invitato a contare le stelle e gli fu promessa una discendenza così numerosa (cfr. c. 15). Come in quella notte fu consolato con la promessa così in questa notte viene provato. Ma la stessa fede che allora lo rese giusto qui lo fa obbedire prontamente.

Il testo descrive con cura tutte le azioni con cui prepara il sacrificio. Tutto egli compie e nulla fa compiere ai suoi servi perché è a lui che Dio ha chiesto d'immolare suo figlio Isacco e quindi tutto egli compie fino nei minimi particolari, dal sellare il suo asino fino a spaccare la legna per l'olocausto. Tra queste due azioni Abramo prende con sé due servi e il figlio Isacco. Solo in loro presenza spacca la legna in modo che essi comprendano il motivo del viaggio.

**Si mise in viaggio** «gli è comandata anche la via, anche l'ascesa del monte perché in tutti quei passi possano ampiamente misurarsi nella battaglia, i sentimenti e la fede, l'amore di Dio e l'amore della carne, la grazia delle cose presenti e l'attesa delle future» (Origene).

**<sup>4</sup> Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.**

«Il cammino si prolunga per tre giorni, e per tre giorni le viscere del padre sono tormentate dai pensieri ricorrenti, così che per tutto questo spazio tanto lungo il padre guardava il figlio, mangiava con lui, e per tante notti il fanciullo riposava tra le braccia del padre, gli si stringeva al petto, gli giaceva in grembo. Fino a qual punto aumenta la tentazione» (Origene).

Il viaggio dura tre giorni perché Abramo abbia tempo per riflettere sul comando divino infatti se gli avesse chiesto d'immolarlo subito si avrebbe potuto dire. «Se avesse avuto tempo per riflettere, Abramo non gli avrebbe obbedito» (Rashi).

Il testo afferma che **Abramo vide da lontano quel luogo**. Egli non avrebbe potuto vederlo se Dio non glielo avesse mostrato. Infatti la tradizione d'Israele fissa su questo luogo la nube della gloria. È all'interno di essa che Abramo immola Isacco, come dalla nube fu data la Legge. Così anche l'immolazione dell'Unigenito avvenne all'interno della Gloria del Signore (cfr. tradizione siriana: «Vide una colonna di luce in forma di croce», cit. in *Genesi* a cura di Umberto Neri).

<sup>5</sup> Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

Ci prostreremo e poi ritorneremo da voi «Dimmi, Abramo, dici il vero ai servi che adorerai e ritornerai con il bambino o menti? ... Dico il vero, afferma, e offro il fanciullo in olocausto; per questo infatti porto con me la legna, e con lui ritornerò a voi, perché credo, e questa è la mia fede: *Che Dio è potente anche a risuscitarlo dai morti (Eb 11,19)*» (Origene).

<sup>6</sup> Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.

«Per il fatto che Isacco porta lui stesso la legna per l'olocausto è figura del Cristo che portò lui stesso la croce (cfr. *Gv 19,17*); e tuttavia portare la legna per l'olocausto è compito del sacerdote; diviene così insieme vittima e sacerdote» (Origene).

<sup>7</sup> Disse Isacco ad Abramo suo padre: «Padre mio!». Disse: «Eccomi, figlio mio». Disse: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

«Al figlio che gli domanda del presente, risponde con le cose future. Infatti il Signore si provvederà la pecora nel Cristo, poiché anche la sapienza stessa si è edificata una casa (*Pr 9,1*), ed egli ha umiliato se stesso fino alla morte (*Fil 2,8*)» (Origene).

<sup>8</sup> Disse Abramo: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme;]

Quando non ci sarà più nessun agnello Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, come è scritto: «*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!*» (*Gv 1,29*). «Sebbene allora Isacco comprendesse che andava a essere sgozzato, essi andarono tutti e due insieme» (Rashi).

<sup>9</sup> così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.

Arrivarono al luogo, cioè entrambi giunsero nell'intimo segreto di Dio, là dove il Padre rivela al Figlio la sua stessa immolazione.

Costruì l'altare, quell'unico altare dove sale a Dio l'unico sacrificio e su quell'altare collocò la legna, l'unica che poteva essere utilizzata per il sacrificio perché era stata preparata da Abramo e portata da Isacco come figura di quell'unica Croce dove il Cristo veniva immolato in Isacco.

Legò il figlio Isacco, cioè «le mani e i piedi dietro di lui» (Rashi) perché si esprimesse con queste corde il legame dell'obbedienza piena di amore alla volontà di Dio. Così infatti il Padre legò il suo Figlio Gesù «non con legami che lo rendessero impotente, bensì con l'imperio di un grande amore: perché non si difendesse, e rifiutando la morte non respingesse il calice della passione che gli era offerto» (Rupert, cit. in *Genesi* a cura di U. Neri).

Lo depose con un amore così grande che tolse a Isacco ogni paura; così il Padre depose il Cristo sul legno della Croce con un amore così grande che tutti i credenti guardano a Lui innalzato non come a un condannato ma come al Figlio amato dal Padre.

<sup>10</sup> Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

«Abramo amava suo figlio, ma all'amore della carne antepose l'amore di Dio, e fu trovato non nelle viscere della carne, ma nelle viscere di Cristo (*Fil 1,8*), cioè nelle viscere del Verbo di Dio, della verità e della sapienza» (Origene).

Nel momento in cui Abramo stese la sua mano e prese il coltello morì nell'immolazione della sua volontà a Dio assieme a Isacco. Nulla vi fu in loro da allora

in poi che appartenesse a questa creazione ma per sempre furono segnati dall'impronta divina perché erano entrati nel suo segreto consiglio. Nel momento in cui siamo posti di fronte all'impossibile e crediamo è allora che cominciamo a conoscere Dio.

**11 Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».**

Di nuovo lo chiama due volte e di nuovo Abramo risponde con la stessa obbedienza. Il sacrificio è consumato, Abramo e Isacco sono immolati. Nella fede essi hanno contemplato tutti i misteri del Figlio.

**12 L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».**

L'angelo, che è immagine del Figlio, non vuole che Abramo stenda la sua mano contro il ragazzo perché gli farebbe del male. Infatti Abramo fu tentato da Dio ma non poteva uccidere suo figlio perché gli avrebbe fatto del male. Profeticamente in rapporto alla carne del Cristo, discendenza di Isacco, fu immolata la carne d'Isacco senza subire alcun male perché solo sul Cristo sarebbero cadute le nostre iniquità.

**Ora so che tu temi Dio**, questo timore implica l'amore perché non è dettato dallo spavento nei confronti di Dio ma dall'amicizia che a Lui lega Abramo.

**Come tu non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio**, così il Padre *non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo consegnò per noi tutti (Rm 8,32)*.

«Anche tu certo hai creduto a Dio, ma se non compirai le opere della fede (cfr. 2Ts 1,11), se non sarai obbediente in tutti i comandamenti, anche i più difficili, se non offrirai il sacrificio e non mostrerai che non preferisci a Dio né il padre né la madre né i figli, non si riconoscerà che temi Dio, e non si dirà di te: **Poiché ora so che tu temi Dio**» (Origene).

**13 Allora Abramo alzò gli occhi e vide (+ ed ecco) un ariete (+ dietro), impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.**

Non è ancora il tempo della verità ma della figura: per questo il figlio è sostituito con l'ariete al quale verrà riferito nel tempio l'agnello quotidiano.

Abramo lo immolò **invece del figlio**. L'esplicitazione della sostituzione sta a indicare che nell'intenzione di Abramo era Isacco ad essere immolato. «Abramo, per ogni atto sacrificale che compiva sull'ariete, pregava e diceva: "Possa Dio voler considerare tale atto come se io lo compissi su mio figlio: come se fosse mio figlio ad essere immolato; come se fosse il suo sangue ad essere sparso; come se fosse lui ad essere scorticato; come se fosse lui ad essere bruciato e ridotto in cenere"» (Rashi, *Commento alla Genesi*, trad. di L. Cattani).

Riguardo al Figlio è scritto: «Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Eb 10,5-10).

**[14 Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede (lett.: appare)».]**

Al luogo Abramo dà un nome profetico che dà origine a una parola che ogni generazione ripete (**oggi**). Poiché il Signore provvede per sé l'agnello per l'olocausto,

ogni generazione ripete: «Sul monte il Signore appare». Ai popoli che salgono al monte del Signore con il sacrificio puro della loro fede là il Signore appare; Egli infatti si manifesta a tutti coloro che salgono a Lui seguendo le orme di Abramo.

Ma questa apparizione del Signore sul monte ha pure un carattere universale perché «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!» (Ap 1,7).

<sup>15</sup> L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup> e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, <sup>17</sup> io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici (lett.: erediterà la porta dei suoi nemici). <sup>18</sup> Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Origene si domanda: Perché il Signore ripete la promessa che già ha fatto? E dà questa splendida risposta: «Per mostrare dapprima che egli sarebbe stato padre di coloro che sono stati circumcisi secondo la carne, al momento della sua circoncisione gli viene fatta la promessa che avrebbe dovuto riguardare il popolo della circoncisione; in secondo luogo, poiché sarebbe stato padre anche di coloro che sono dalla fede, e che mediante la passione del Cristo giungono all'eredità, allo stesso modo, al momento della passione d'Isacco è rinnovata la promessa, che deve riguardare quel popolo che è salvato dalla passione e risurrezione del Cristo».

La benedizione di Abramo si estende a tutti gli spazi della creazione: il cielo, il mare, la porta dei nemici della sua discendenza. Nulla è lasciato libero dal dominio di Abramo e della sua stirpe in forza del sacrificio.

Allo stesso modo esso è la realtà unificante tutti i popoli, che sono così benedetti in Abramo.

<sup>19</sup> Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Il grande evento si nasconde dietro l'ordinarietà della vita. «Abramo lascia il culto, gli angeli, la presenza di Dio sul monte Moria, ... e torna alla gestione della sua casa; governa la famiglia, la moglie, i servitori: ... ritorna ai servi e all'asino» (Lutero, cit. in *Genesi* a cura di U. Neri).

#### Alcune considerazioni

Possiamo dire che il sacrificio di Abramo è il vertice dell'AT, oltre il quale non si dà altro sacrificio se non quello da esso significato, il sacrificio del Cristo. La tentazione è frutto di un rapporto d'amore e ne è l'esperienza. Essa ha quindi un valore assoluto perché Dio ci chiede di rinunciare a tutto per l'amore verso di Lui, sacrificando i suoi stessi doni e ogni rapporto. La tentazione ci porta a questo.

Anche per Gesù la tentazione è il momento supremo in cui deve dimostrare il suo amore per il Padre scelto come unico. Nel VT è già nascosto il nuovo: Abramo fa qui un'esperienza anticipata della deificazione assumendo il ruolo del Padre. La tentazione è quindi l'esperienza attraverso la quale dobbiamo passare non tanto per sentirci respinti nel limite della nostra debolezza, quanto piuttosto perché è la via che ci conduce nel mistero stesso di Dio e quindi nella conoscenza ed esperienza di Lui. La tentazione di Abramo, in quanto voluta da Dio stesso, ha posto Abramo in una situazione di spogliazione totale perché il Signore non solo gli ha chiesto di perdere il suo figlio ma di perdere lo stesso suo Dio, che si celava oltre l'enigma di due parole contraddittorie: quella della promessa e il comando d'immolare Isacco. Egli poteva appellarsi alla prima parola per annullare la seconda; ma ha rinunciato a questo e si è consegnato a un'obbedienza immersa in una profonda oscurità e ha così conosciuto la potenza della risurrezione.

R/. *Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.*

Ho creduto anche quando dicevo:  
«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli. R/.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;  
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.  
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore. R/.

Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo,  
negli atrii della casa del Signore,  
in mezzo a te, Gerusalemme.

R/.

## SECONDA LETTURA

Rm 8,31-34

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

La grazia data ad Abramo era inclusa nell'unica grazia data al mondo nel suo Figlio. Da quel che ha fatto Abramo per parte possiamo capire quel che ha fatto Iddio per noi per il tutto. Come prima di Gesù tutto il mondo ha partecipato a questa unica grazia così noi che abbiamo visto dobbiamo essere certi di avere tutto! Dal momento che Dio ci ha dato Gesù dobbiamo avere fede e fiducia, non dobbiamo temere che qualcosa non ci sia dato, se temiamo che qualcosa ci manchi facciamo torto a Dio. Possiamo chiedere tutto a Colui che ci ha dato tutto. Ciò che vince il semplicismo è la misura della fiducia in ciò che Dio ci ha già dato (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

<sup>31</sup> Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Sembra ormai che per l'apostolo il discorso sia giunto al culmine poiché già abbiamo ricevuto da Dio quello che non speravamo: la nostra glorificazione. Immersi ormai nella gloria di Dio e sospinti da essa alla sua piena manifestazione siamo giunti alla meta desiderata: Dio è per noi. Questa parola, che è certa per il dono dello Spirito, richiama il Sal 118,6s: *Il Signore è per me, non temo; che cosa potrà farmi l'uomo? Il Signore è per me, tra quelli che mi aiutano, perciò io vedrò i miei nemici.* Dio è per noi in Colui che ha dato la sua vita per noi. Quindi facciamo esperienza dell'essere divino che si protende verso di noi come dono e come dono supremo di se stesso nella vita del Figlio, pegno del dono dello Spirito. Se Dio è per noi, nessuno può essere contro di noi neppure l'accusatore, il Satana, che accusa gli eletti di Dio giorno e notte. Egli è ora vincibile perché il Padre *ha privato della loro forza i Principati e le Potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale del Cristo (Col 2,15).*

<sup>32</sup> Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

L'apostolo mostra ora in che modo Dio è per noi. Lo è perché Dio non ha risparmiato il suo stesso Figlio ma lo ha dato per tutti noi. Questa è la prova certa che Dio è per noi. Dio non ha, infatti, risparmiato il Figlio che gli è proprio «l'unico che viene generato da Dio stesso con una nascita che non si può descrivere» (Origene, *o.c.*, p.

393). **Non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato** alla morte **per tutti noi**. L'Apostolo ha già usato l'espressione in 4,25 e richiama il testo del Servo del Signore (*Is 53,4.5.12 LXX*). Là il Figlio, Gesù il Signore nostro, è stato consegnato per la nostra trasgressione, qui la consegna tocca l'intimo di noi stessi: è proprio per tutti noi che è stato consegnato: nel «tutti» avvertiamo l'insieme, nel «noi» la persona di ciascuno di noi. Facendo leva su questo dato di fatto lo sguardo si protrae oltre verso le realtà future e dice: **come non ci farà grazia di ogni cosa insieme con Lui?** Il più ci è stato consegnato, cioè il Figlio, per cui la conseguenza che ne deriva è logica: tutto ci è dato gratuitamente insieme con Lui. Questo dono gratuito che, ci darà insieme con Lui è l'eredità: siamo, infatti, eredi di Dio e coeredi di Cristo (v. 17). L'eredità, della quale Cristo entra in possesso, è pure a noi donata. Ora il Figlio è erede di tutte le cose (cfr. *Eb 1,2*) e arditamente l'apostolo afferma che anche noi entriamo in possesso di tutte le cose insieme a Cristo: «Le visibili e le invisibili, le nascoste e le manifeste, le temporali e le eterne» (Origene, *o.c.*, p. 394).

### **33 Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Poiché sono eletti da Dio e da Lui giustificati, nessuno può più accusarli. Non li può accusare la Legge e tanto meno il nostro avversario, il diavolo. Ogni accusa è messa a tacere; giustificati dalla fede, gli eletti hanno pace con Dio. Infatti, quando gli eletti di Dio sono giustificati possono ancora avere il ricordo delle colpe passate ma non più come accusa che genera angoscia ma come riconoscenza per il perdono ricevuto. Chi invece arrossisce ancora per le colpe passate e non si sente perdonato, fonda in se stesso la giustizia e non è ancora giunto pienamente alla giustizia dalla fede. Infatti, poiché poco gli è perdonato ama poco; al contrario colui che ama molto, molto gli è perdonato (cfr. *Lc 7,47*). Poco è perdonato a colui che ancora si fonda sulla propria giustizia: al contrario colui che ama molto si fonda sulla fede per essere giustificato e quindi molto gli è perdonato.

### **34 Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Dio ha riservato ogni giudizio al Figlio. Gli eletti sono già stati giudicati e giustificati. Loro compito è perseverare nell'elezione per non cadere di nuovo nell'accusa e nella condanna. Per loro **Cristo Gesù è morto, anzi è risorto ed è alla destra di Dio**. Ha già detto prima che con il battesimo sono entrati nella morte e sepoltura di Cristo e sono già morti al peccato. Sottratti al potere del peccato, hanno ricevuto lo Spirito e quindi vivono nella legge della vita e sono in intima comunione con il Cristo che è alla destra di Dio e intercede per loro. L'intercessione del Cristo alla destra di Dio è la stessa dello Spirito nel cuore dei santi. Lo Spirito, pur essendo Dio, intercede perché fa sua l'intercessione del Cristo, Figlio di Dio. Infatti, prende da questi anche l'intercessione. Poiché tutta l'umanità del Signore Gesù è pervasa dallo Spirito, nulla vi è nel Cristo che non sia nello Spirito e non lo sia pienamente. Lo Spirito è pienamente nell'umanità di Gesù; questi ha, infatti, lo Spirito senza misura (cfr. *Gv 3,34*). Ora anche nell'intercessione vi è pienamente lo Spirito per cui si può dire che nel Cristo che intercede, pienamente lo Spirito stesso intercede con gemiti ineffabili.

#### Note

Dandoci il Figlio, Dio ci ha dato tutto. Ma tutto ci è dato mediante la fede e la fiducia in Dio. Il dono infatti non ci rende autonomi perché ha come suo presupposto la fede. È credendo che noi sappiamo che tutto ci è dato e facciamo esperienza del dono non come di un possesso geloso ma come di un rapporto di comunione con Dio. Perciò se pensiamo che Egli non ci vuole donare qualcosa facciamo torto a Dio perché tutto nel Figlio ci è dato. Non siamo privi di doni ma non possiamo gestirli come nostro possesso ma solo nel rapporto di filiale obbedienza al Padre e quindi accogliere, come Abramo, la perdita di questi doni.



## CANTO AL VANGELO

Cf Mc 9,7

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:  
«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

## VANGELO

Mc 9,2-10

### ✚ DAL VANGELO SECONDO MARCO

«Il racconto del mistero della Trasfigurazione ci aiuta: 1) a metterci in contatto con lo Spirito Santo, 2) a riprendere il dialogo con la Scrittura; a irradiare di luce i nostri punti oscuri, oppure i punti meno luminosi della comunità e della vita della Chiesa. Ci sono momenti in cui noi abbiamo ansie e preoccupazioni, ma è proprio vero che ne abbiamo? Invece non è vero; mi sembra che ormai il Signore faccia vedere che la grazia la dà a tutti quanti: è questione di credere un pochino di più agli aspetti positivi della nostra vita, e in funzione comunitaria. Ci sono grazie comuni in cui ciascuno nuota non a modo suo, ma in maniera comune: se noi vedessimo questa grazia, sapremmo che c'è già qualcosa di forte che ci unisce: un'unità sorretta dalla grazia di Dio (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

<sup>2</sup> In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

In quel tempo (lett.: Dopo sei giorni) viene il Regno di Dio *con potenza* (v. 1) e si manifesta solo ad alcuni dei presenti cioè a Pietro, Giacomo e Giovanni *divenuti testimoni oculari della sua grandezza* (2Pt 1,16).

Su un alto monte, come Abramo conduce il suo figlio *in quella terra alta* (LXX), così ora Gesù porta i suoi discepoli su un monte alto prefigurando la sua e loro passione. Esso è chiamato *santo monte* in 2Pt 1,18 perché ripieno della gloria divina come lo fu il Sinai

Fu trasfigurato davanti a loro <sup>3</sup> e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

Fu trasfigurato davanti a loro. Egli che aveva preso la figura del Servo riprende quella di Dio.

L'Evangelo sottolinea che *le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*; non ci parla del volto ma solo delle vesti come che solo in esse si manifesti la gloria di questa trasfigurazione. L'irradiazione della sua divinità pervade tutto il corpo e si comunica al suo vestito. Questo sarà il vestito che verrà diviso e tirato a sorte ai piedi della Croce. Come ora esso è segno della gloria allora lo sarà dell'umiliazione.

<sup>4</sup> E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Elia con Mosè, sembra che Mosè faccia corpo unico con Elia. L'attenzione è più posta su Elia che precede la venuta del Messia. Non solo la profezia ma anche la Legge ha come *termine il Cristo* (Rm 10,4).

<sup>5</sup> Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>6</sup> Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

In Pietro vi è il tentativo di racchiudere nei limiti di questa creazione quanto non vi appartiene come pure in lui vi è il desiderio di fermare il cammino verso la croce. Esprime il desiderio di essere nella beatitudine celeste senza passare per la sofferenza.

**Non sapeva infatti che cosa dire** (lett.: **rispondere**) questo nasce dalla paura, infatti **erano spaventati**. È ancora quella paura che i discepoli ebbero durante la tempesta (6,40) e che nasce dall'incredulità. Qui infatti viene ancora rifiutata una parte del mistero di Cristo.

**<sup>7</sup> Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».**

Alle tre tende si contrappone la nube, segno della presenza di Dio e manifestazione della sua gloria.

Alle parole di Pietro corrispondono quelle della voce del Padre: Gesù è il Figlio amato e in Lui si esprime tutto l'amore del Padre per noi fino al dono della sua vita. È un invito quindi ad accogliere la sua passione e morte come segno dell'amore di Dio per noi.

**Ascoltatelo!** Proprio ora che chiede di seguirlo nel cammino di sofferenza è il momento di ascoltarlo. Ascoltarlo anche nel momento in cui appare a noi il Servo sofferente.

**<sup>8</sup> E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.**

**<sup>9</sup> Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.**

Questo comando ha come motivazione che tutto l'annuncio scaturisce dalla sua risurrezione. Infatti solo con il dono dello Spirito, effuso dal Signore risorto può essere annunciato il Cristo.

#### Alcune considerazioni

La trasfigurazione avviene nel corpo mortale del Cristo come testimonianza della sua natura divina e annuncio profetico della sua risurrezione. Essa è pure annuncio del mistero di trasfigurazione che si sta attuando in noi nella nostra carne mortale. Ciascuno nella vita ha sperimentato in Gesù la luce che ha illuminato in un istante la sua vita e ha lasciato l'intima nostalgia di Gesù. Questo mistero di trasfigurazione ha la sua sorgente nella comunione al Corpo di Cristo nei suoi divini misteri. Qui avviene la nostra lenta e profonda assimilazione all'umanità del Cristo che ci rende partecipi della sua natura divina. Ma i divini misteri continuano nella nostra vita attraverso la sequela al Cristo che consiste nel portare ogni giorno la nostra croce. Questa ha la forza di portarci a rinnegare noi stessi per morire ogni giorno e vivere il Cristo: *Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1,21)*. Per questo dobbiamo guardare oltre i nostri difetti, le ansie e le preoccupazioni e saper vedere quelle grazie di trasformazione che il Signore dà a ciascuno di noi là dove noi siamo. La grazia non solo è elargita a ciascuno di noi per la propria perfezione ma anche per la comunione vicendevole. Essa infatti, se accolta, ci sostiene gli uni con gli altri e ci fa accogliere gli uni gli altri in quel cammino di trasfigurazione del corpo della nostra miseria che è reso conforme al corpo della sua gloria (cfr. *Fil 3,21*). E questo corpo non è solo quello del singolo ma anche quello dell'insieme della Chiesa.

## PREGHIERA DEI FEDELI

C. Saliamo anche noi, fratelli e sorelle carissimi, il monte santo ed eleviamo al Padre, che ci rivela il suo Figlio amato, la nostra fiduciosa preghiera.

*Ascolta, o Padre, la voce dei tuoi figli.*

- Perché la santa Chiesa faccia risplendere in tutti i popoli la luce evangelica per dare speranza di trasfigurazione alle molte sofferenze e ai gemiti di tutta la creazione, preghiamo.
- Perché i discepoli di Gesù ascoltino sempre il Cristo anche nel duro linguaggio della sofferenza per cogliervi la forza della speranza e l'annuncio della glorificazione, preghiamo.
- Per i malati nel corpo e nello spirito, perché il Signore Gesù li porti con sé sul monte santo, l'illumini con la sua gloria e infonda forza alla loro debolezza, preghiamo.
- Per noi qui presenti perché, rafforzati nella fede, sappiamo sostenere ogni tentazione e prova, nell'obbedienza perfetta alla Parola di Dio, preghiamo

C. O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori, ascolta questa preghiera e rafforzaci nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le orme del Cristo e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria.

Per Cristo nostro Signore.

*Amen.*